ciintola nelle piú remote cale della nave. Soli, alla incerta luce di poche lampadine provvisorie che ogni tanto si spegnevano, senza il sorriso della natura che confortava invece i compagni che lavoravano all'aperto. L'aspetto delle cale allagate, specialmente nelle ore notturne, era fantasmagorico: al disotto un'acqua nera ancora da prosciugare, su cui galleggiava ogni sorta di oggetti; sulle pareti libere getti d'acqua zampillavano sotto pressione dai locali limitrofi allagati; luci iridescenti e ombre oscure, il murmure gorgoglio di cento piccole cascate su cui dominava il risucchio delle pompe. E sovente nella notte quegli oscuri e tenaci lavoratori vedevano a loro avvicinarsi diguazzando nell'acqua con gli stivali di gomma un'alta, nobile figura incappucciata in nero impermeabile. E di sotto al cappuccio lampeggiava uno sguardo azzurro d'acciaio ed il punto luminoso d'una sigaretta. Era il comandante Cagni che, insonne, nel cuore della notte veniva a confortare nei piú bassi locali della nave le squadre di servizio. Le sue poche frasi incisive rimbombavano nel silenzio: « Bravi figlioli ». « Che fanno gli idraulici di bordo? » « Avete finito di pompare il mare? » « Questa è una cura omeopatica per i reumatismi ». « Siamo nella grotta azzurra ». « Non mollate, figlioli, che presto ne usciamo ». E rimaneva a lungo in mezzo a loro ricevendo particolareggiati rapporti sulle operazioni di esaurimento, interessandosi a tutte le loro peripezie e ascoltando gli aneddoti di lavoro. Bastava la sua presenza. La gente, talvolta intorpidita, accelerava i movimenti, pareva quasi che le pompe ansimanti accelerassero il loro ritmo ». Poi il comandante scompariva per andare a ordinare ai piantoni di mensa di portare giú, a quella gente bagnata fino alle ossa, tè e caffè caldo. Poi continuava la sua ispezione sul ponte e sotto il magnifico cielo stellato rivedeva con la fantasia il locale delle macchine della "Stella Polare" allagato e ghiacciato undici anni prima in condizioni ben piú terribili delle presenti: la baleniera non poggiava su una secca, ma era fasciata dai ghiacci, assediata dal gelo, senza soccorsi, mentre la "San Giorgio" era ferma in un mare tepido nell'incanto del golfo di Napoli, fra molte navi accorse al salvataggio. Bisognava dunque riuscire.